

Per via di sua moglie Signora Elba, ci piace definire "isolano di passo" Giorgio Fontanelli poeta, alla cui memoria dedichiamo il sunto di una riflessione elaborata dal critico Vittorio Vettori, eminente giurato del Premio Elba.

Il ritorno del poeta

di Vittorio Vettori

Quarant'anni fa ebbi a parlare della poesia di Giorgio Fontanelli alla Casa della Cultura di Livorno. Malgrado ogni apparenza (si trattava di un discorso alla presenza dell'autore, nella città dell'autore, fra amici e familiari dell'autore) questa pagina scritta e pronunciata a braccio andava oltre il limite di occasionalità e convenienza, per collocarsi sull'ardua linea di confine fra "critica" e "diacritica", dove il lettore "rilegge" un poeta per cogliere al fondo della "rilettura" la presenza di un "alter ego". Sicché il discorso sul poeta si trasforma in un discorso al poeta, in un franco dialogo col poeta medesimo: e all'impegno interpretativo non può bastare la ricerca del semplice significato, diventando invece essenziale la comprensione di una più complessa e illuminante "significanza". Mi sono sempre vantato di essere scrittore di vasto successo, sottintendendo così una sorta di compensazione fra le molte grazie ricevute nella ormai longeva esistenza e la scarsa fortuna ottenuta con l'attività di scrittore indipendente e prolifico. Ma ciò non vuol dire che non sia in grado di apprezzare col necessario distacco la durevole validità e verità di questa pagina "fontanelliana" di quattro decenni or sono, basata sull'approccio ai primi due libri di versi del poeta livornese, che mi è capitato ultimamente di rivisitare. Ecco dunque la pagina riprodotta:

"Io so, me lo figuro, che quando uscirono i tuoi 'Roghi di veglia', caro Fontanelli, la definizione che ti venne appioppata fu questa: dannunziano. Definizione ovvia. Genealogia incontestabile.

Si trattava di un dannunzianesimo sincero, onesto, provveduto. A carattere, direi, preparatorio. Ebbene, lasciamo dire, caro Fontanelli, che anche la tua nuova raccolta (e qui sta il segno della sostanziale continuità della tua poesia) è dannunziana. Ma per affinità, non per imitazione. Dannunziana non

perché ricordi l'apparato metrico o l'esuberanza verbale, ma perché è a D'Annunzio vicina in ciò che D'Annunzio ebbe di più valido e autentico: per dirla con Emilio Cecchi, "la sua virtù disegnativa, il suo dono di aderenza carnale". Ecco, caro Fontanelli, come si presenta questa tua nuova più adulta e più originale poesia: notazioni esatte, lineari, perfette. Vieni fatto di pensare a certe descrizioni essenziali e misurate del capolavoro dannunziano "Il Notturmo", mentre d'altra parte si sente che tu non guardavi minimamente, scrivendo, ad alcun modello, nemmeno a quello dannunziano".

Fine della citazione. E lunga pausa di riflessione sull'apparente casualità e sulla intrinseca necessità insondabile dei destini. Coerentemente incoerente e fedelmente infedele, Giorgio Fontanelli (1925-1993) appare strettamente legato in vita e in morte alla sua città, al suo porto, ai suoi ex-voto di Montenero, al suo ricco patrimonio di poesia popolare. La sua poesia raggiunge quote d'alto volo sia nell'ardore e

La classifica dei libri più venduti all'Elba



- STEPHEN KING "Desperation" Sperling & Kupfer
- SUSANNA TAMARO "Anima mundi" Baldini & Castoldi
- TOM CLANCY "Potere esecutivo" Rizzoli

Rilevazione stagionale curata per LO SCOGLIO da IL LIBRAIO di Portoferraio